

IL 2 AGOSTO

Pdl e Lega danno manforte al presidente della Camera dopo il suo messaggio contro le sentenze di condanna dei fascisti

Il leghista Borghesio arriva a chiedere una commissione d'inchiesta mentre Storace se la prende con l'intervento responsabile di Rotondi

La destra difende gli stragisti di Bologna

Cicchitto rilancia gli attacchi di Fini: «C'è stato un teorema». Cofferati e il Pd: grave revisionismo

■ / Roma

NONOSTANTE UNA SENTENZA confermata dalle Sezioni penali unite della Cassazione, il presidente della Camera Fini non è convinto della verità giuridica sulla strage di Bologna. E il giorno dopo, il suo messaggio all'associazione tra i familiari delle vittime in

occasione del 28° anniversario continua a suscitare polemiche. «È necessario che dopo tanti anni si dissolvano le zone d'ombra che hanno suscitato perplessità crescenti nell'opinione pubblica intorno all'accertamento della verità sulla strage», ha scritto Fini. «Sarebbe un servizio prezioso reso alla democrazia del nostro Paese».

Parole misurate nella forma, ma pesanti nella sostanza, visto che provengono dalla terza carica dello Stato. La replica del sindaco Cofferati dal palco davanti alla stazione è stata immediata: «Non ci sono ombre e il tentativo di riscrivere la storia è strumentale e per fini di breve respiro. È un modo di piegare alla politica contingente i risultati dei magistrati». Ieri Cofferati, in un'intervista, ha aggiunto che «è grave che una carica istituzionale solleciti la riapertura di un processo sulla base di perplessità della pubblica opinione. Se esistono elementi per farlo lo decida semmai la magistratura. Una carica istituzionale non dovrebbe

Democratici e Idv contro Fini: «Parole gravi. Ci sono stati 5 gradi di giudizio»

praticare il revisionismo». Tanto più che l'ex procuratore capo di Bologna, Enrico Di Nicola, ha spiegato che sulla strage «non c'è più nulla da accertare». Ieri a dar man forte a Fini è intervenuto il capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto: «I dubbi avanzati da Fini sono del tutto legittimi, e sono stati avan-

zati a più riprese da varie parti. A suo tempo è stato stabilito un singolare teorema politico a senso unico: per definizione la strage deve essere fascista e gli autori devono essere Mambro e Fioravanti. Non si capisce perché questi dubbi debbano essere bollati come indegni». Il leghista Borghesio si spinge oltre e chiede

una commissione d'inchiesta sulla strage: «Fini ha squarciato il velo delle verità di comodo, bisogna scrivere la storia della subordinazione del nostro Paese alla potente lobby araba». Dice la sua anche il leader della Destra Storace: «Cicchitto ha ragione sui teoremi di Bologna, peccato che il rappresentante del gover-

no alla manifestazione (Rotondi, ndr) abbia parlato d'altro». Dal fronte del Pd replica il senatore ed ex sindaco di Bologna Walter Vitali: «Chi ricopre una carica istituzionale dovrebbe rispettare le sentenze della magistratura che, in cinque gradi di giudizio, hanno stabilito che gli autori materiali sono Mambro,

Fioravanti e Ciavardini e un gruppo di ufficiali dei servizi segreti, guidati da Licio Gelli, hanno depistato l'attività dei magistrati». Gli fa eco la deputata bolognese Sandra Zampa, che giudica «sconcertanti» le parole di Fini e lo accusa di «non essere stato in grado di superare la sua appartenenza a una parte politica». «È grave», conclude Zampa, «che una carica istituzionale alimenti dubbi nell'opinione pubblica».

Anche l'Idv bocchia i tentativi revisionisti di Fini: «Se c'è una cosa sulla quale ci si dovrebbe interrogare rispetto a quella vicenda è come sia possibile che assassini come Mambro e Fioravanti, con svariati ergastoli sulle spalle, non siano più ospiti delle patrie galere», dice Silvana Mura, parlamentare e coordinatrice dell'Idv in Emilia. «Sono tante le stragi italiane che ancora attendono una verità, dunque forse sarebbe più utile che chi ricopre importanti cariche istituzionali utilizzasse la sua autorevolezza per sollecitare il governo a togliere il segreto di Stato sulla strage di Ustica, invece che mettere in forse una sentenza sulla base di ipotesi già vagliate e scartate dalla procura di Bologna».

E nonostante i dubbi sulla colpevolezza di Mambro e Fioravanti sollevati da Liberazione, il quotidiano del Prc, dal Pdc arriva una ferma condanna di ogni revisionismo sulla sentenza: «La verità è che, su questi temi, oggi più di ieri, serve una rigorosa e seria vigilanza democratica, affinché venga sbarrata la strada a qualunque tentativo revisionista, da chiunque portato avanti», afferma l'ex capogruppo Pino Sgobio. **a.c.**

L'ex procuratore capo Di Nicola: «Sulla strage non c'è più nulla da scoprire»



Le macerie dopo l'attentato alla stazione di Bologna il 2 agosto 1980



Sergio Cofferati



Fabrizio Cicchitto

LO SCENARIO

Quello «scambio indecente» tra Alleanza nazionale e Forza Italia

■ di Eduardo Di Blasi

cosa parla in quanto negli anni 70 faceva parte di un «pool ante-litteram di magistrati sul terrorismo legato all'estrema destra». Da Milano, Bologna, Roma, Firenze e Venezia si incrociavano nomi, date, personaggi dell'eversione nera. Per questo ritiene che la storia giudiziaria non possa essere riscritta «perché non hanno elementi per riscriverla, perché se avesse-

ro un solo elemento probante avrebbero proposto un processo di revisione. Se quello che hanno non arriva neanche al livello di una prova per la revisione, vuol dire che è assolutamente inconsistente». E conclude: «C'è un po' troppa gente che dice e crede di sapere qualche cosa, e poi al-

la resa dei conti non fornisce elementi per avere una verità completa e assoluta». Ma esiste una ragione politica perché tutto il centrodestra (ministro Rotondi a parte), si sia messo a far quadrato a protezione del Presidente della Camera?

Secondo Sandra Zampa, deputata del Pd, che quel 2 agosto dell'80, studentessa fuorisede, passò dalla stazione di Bologna un'ora prima che l'ordigno esplodesse «è la stessa ragione che ha spinto la Lega a votare, turandosi il naso, il via libera al Trattato di Lisbona, dopo avere fatto delle dichiarazioni di voto che lasciavano immaginare esattamente il contrario». Vale a dire

il fatto che «questa coalizione è decisa a restare esattamente lì, salda e solida, dandosi una mano su tutto. Se non quando sono costretti per il ruolo istituzionale o per questioni di equilibrio, come il caso di Frattini che ha dovuto correggere, per restare nello stesso esempio, la Lega sul Trattato di Lisbona, subito imitato da Berlusconi. Questi sono fermamente decisi a stare belli saldi, spalleggandosi di volta in volta l'un l'altro».

È successo, in questi pochi mesi di legislatura, sulle materie giudiziarie che riguardavano la Presidenza del Consiglio e che certo non rispondevano a quell'immagine di «senso dello Stato» che rivendicava An all'inizio della propria traversata elettorale, sulle intemperanze del leader della Lega Bossi contro l'Inno e il tricolore, rimbrotate senza troppo seguito dagli uomini forti del partito di Fini.

Adesso tocca al Presidente della Camera, al delfino di Almirante, ricevere la solidarietà del resto del gruppo: «Io credo che An abbia un problema continuo Zampa - Il loro problema è la famosa lapide che alla stazione di Bologna porta la scritta "Strage fascista". Loro, da sempre, la vogliono tirare via. Hanno provato in tutti i modi, con le buone e con le cattive. Questa è l'ultima trovata. Non c'è un'opinione pubblica che chiede di rimuovere ombre, come afferma Fini. L'altro giorno a Bologna c'erano, come accade ogni anno, centinaia di persone che, con una temperatura di quaranta gradi, riempivano via l'Indipendenza. Loro pensano che una sentenza è stata emessa e che va rispettata».

IL CASO

«Il Giornale» di Berlusconi ricorda la strage intervistando Fioravanti

«Il Giornale» di Paolo Berlusconi ha deciso di entrare sulla questione della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 in modo originale: intervistando quello che, assieme alla compagna e all'amico Ciavardini, è stato condannato per averla commessa. In una doppia pagina revisionista in cui è scritto, tra l'altro «in Italia non si può ancora dire che la sentenza di quel 2 agosto è un errore per non screditare la magistratura. E il Dc9 dell'Itavia è esplosa per un ordigno piazzato dagli estremisti arabi», è l'immagine di Giusva Fioravanti, ex capo dei Nar (i Nuclei Armati Rivoluzionari), a veni-

re fuori con prepotenza. Sotto il titolo conciliante «I familiari delle vittime mi han scritto: basta odio», l'uomo che in piazza Don Bosco, a Roma, freddò con un colpo alla nuca l'elettricista Roberto Scialabba, che fece fuori un geometra ventiquattrenne, Antonio Leandri, scambiandolo per l'avvocato Giorgio Arcangeli, che ammazzò un poliziotto di 19 anni, Maurizio Amesano, per prendergli il mitra, e che, attraverso la sigla dei Nar, si è reso colpevole di decine di azioni violente, omicidi, intimidazioni, raid punitivi, e della strage della stazione, auspica per quest'ultima arri-

vata all'ultimo grado di giudizio «un nuovo processo a Roma con la speranza che ci sia un clima meno fazioso». Così, mentre si difende dall'accusa più infamante accreditando la solita pista palestinese e il coinvolgimento del terrorista internazionale Carlos, una breve nota biografica lo descrive: «Il neofascista. Dal film con la Fenech a capo dei Nar». E certo nel riquadro è scritto anche che è stato riconosciuto colpevole dell'omicidio di 93 persone (85 delle quali in quella mattina d'agosto a Bologna), ma sembra un accidente che gli è capitato tra un film e l'altro.